

Opus. C.
536

PRELEZIONE E PROGRAMMA

AL CORSO DI STORIA

DELLA

SCIENZA COSTITUZIONALE E POLITICA ITALIANA

DATO

DA

LUIGI ROSSI

NELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Proprietà letteraria.



BOLOGNA

DITTA NICOLA ZANICHELLI

(CESARE E GIACOMO ZANICHELLI)

1891

BOLOGNA: TIPI ZANICHELLI MDCCCXCI

PRELEZIONE

DISCORSO
TENUTO NELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
IL DÌ 1 DICEMBRE MDCCCXC.

SIGNORI,

Secondo un'antica e lodevole consuetudine, chi per la prima volta si presenta sulla cattedra, oppure imprende la trattazione d'una nuova disciplina, espone in un discorso proemiale i limiti della scienza, o il metodo che seguirà, o qualche importante problema affine alla sua materia. Io non volevo sottrarmi ad un'usanza che credo, a mio riguardo, doverosa; ma d'altra parte non potevo fissare alcun argomento particolare per questa prelezione; sia perché i problemi che si connettono con la storia della scienza costituzionale e politica (1) sono così gravi e così poco ricordati in Italia da ingenerare in me la difficoltà della scelta; sia perché, non sapendo ancora pochi giorni or sono se avrei potuto esporre davanti a voi un corso di lezioni, mi mancò il tempo necessario per preparare rigorosamente lo svolgimento di un tema speciale.

Ho creduto quindi più opportuno per voi e più adatto per me lo sfiorare oggi vari argomenti che interessano la

(1) Così ho intitolato il mio corso per ragioni che richiederebbero una lunga spiegazione, e alle quali accenno nell'ultima parte del mio programma. Qui mi basti affermare che esporrò la scienza politica dei vari scrittori tenendola sempre concorde col diritto pubblico dei vari tempi.

storia della scienza costituzionale e politica. Saranno tocchi rapidi, idee in germe, concetti appena abbozzati; ma tuttavia, spero, potranno darvi un'immagine della scienza che insieme studieremo: saranno specialmente considerazioni che ve ne faranno comprendere la importanza: sarà insomma, piuttosto che una *prolusione* grave e severa, un *grido* disordinato e confuso alla nostra coscienza addormentata.

Prima però di entrare in materia, permettetemi che, da poco tempo avvezzo a muover solo i passi nel cammino della scienza, quasi per rinfrancarmi, ritorni con la mente a chi mi fu duce e guida sicura. È un debito di gratitudine che in minima parte tento di sciogliere verso tutti i miei Maestri dell' *alma mater*, dichiarandomi riconoscente alla Facoltà, e anzi tutto al Preside, l'illustre prof. Regnoli, della continuata benevolenza a mio riguardo. Qui per la prima volta udii il nome e conobbi i fondamenti della storia della scienza politica nelle lezioni del prof. Mantovani-Orsetti: qui imparai a studiare criticamente gli autori politici e le loro opere, e a vedere intellettualmente in azione le loro teorie, dopo il saggio che il prof. Albicini diede della politica aristotelica: qui per un rozzo ed informe mio primo tentativo ebbi dal prof. Vivante un consiglio, con la scorta del quale sempre procurai di tenermi sulla retta via che esso mi segnava. Lo ripeto a voi perché lo possiate serbare fisso nella memoria e ad esso uniformare gli studi vostri: " Se tutti gli studiosi avessero avuto meno fretta di correre alla sintesi, se avessero accresciuto il contenuto storico della loro disciplina, noi cammineremmo oggidì sopra un terreno più solido, e la scienza nazionale, meglio munita dall'osservazione dei fatti, procederebbe con passo più lesto e con autorità ben maggiore al progresso generale degli studi. „ Nè tra questi cari ricordi posso dimenticare i miei Maestri d'un'altra università, di Roma: il prof. Scolari che aumentò in me l'amore agli studi storici nel diritto pubblico,

svolgendo un corso che io terrò come norma e come modello del mio, e il prof. Schupfer che mi aperse nuovi orizzonti ad una vasta comprensione della storia, rappresentandomi lo svolgimento giuridico connesso con lo svolgimento intellettuale e politico degli Italiani.

Ho già accennato alle difficoltà del mio corso che, se non è nuovo, è, almeno nella parte e secondo i criteri coi quali procurerò di trattarlo, poco conosciuto. Non avendo ancora alcuno svolto completamente il tema, è impossibile che io m'abbia formato nel pensiero in modo netto e preciso l'intero argomento e che me lo sia assimilato. Ebbene, se non potrò talora insegnarvi, studierò insieme con voi, compagni miei; e mi auguro di poter trovare tra voi chi continuerà poi tali discipline.

Certo da esse non possiamo riprometterci grandi compensi materiali: oggidì talora si apprezza più chi sa far bollire un mal digesto intruglio di concetti rubacchiati da libri stranieri, che non chi ostinatamente si propone di studiare sulle fonti patrie le necessità per cui la nostra scienza politica ed il nostro diritto pubblico sono e le ragioni per le quali dovrebbero trasformarsi: si apprezza più chi imbandisce un tema vecchio e isterilito, sostenuto con sesquipedali argomenti, che chi cerca nelle ancor vergini miniere delle nostre tradizioni nazionali i germi che racchiudono quanto di meglio pensarono i padri nostri. E nella patria dell'Alighieri, del Machiavelli, del Romagnosi, lo studio della storia della politica è lasciato al disinteressato volere degli eroi della scienza. E poi vogliamo essere un popolo degno di libertà! Ma la libertà non è lo stato di natura, come già si fantasticava, bensì è il patrimonio dei popoli la cui civiltà è più raffinata e più squisita, e progredisce in proporzione di que-

sta; — dei popoli cioè che traggono partito dalla pratica e dalla scienza: e nella scienza la parte più sperimentale e più sicura è la storia.

Ebbene: e che deve importare a voi, e che deve importare a me, se i primi sforzi non otterranno incontanente lieto esito? L'oblio dei primi tentativi non è argomento a disperare, perocché d'ogni idea nobile e proficua è sempre così avvenuto. Ai giovani basta una bandiera e un ideale: la loro strada è cominciata; qualche ostacolo potrà forse per breve ora ritardare il cammino, ma impedirlo non mai.

E tutto ciò dico non per vana querimonia, ma perché desidero di animare voi a codesti studi che forse potranno parervi di poca utilità immediata, e per animare me stesso col pensiero d'aver voi per compagni.

L'idea della necessità della nostra scienza s'è però a poco a poco fatta strada negli animi. Sono tre anni che mi occupo, come posso, di tale materia, e laddove prima d'allora pochissimo s'era intrapreso a suo vantaggio, il progresso posteriore divenne incomparabilmente notevole e tale da darci lieti affidamenti per l'avvenire. È doveroso per questo riguardo tributare imparziali lodi al Ministro d'istruzione pubblica, il quale affrettava la raccolta completa delle opere del Machiavelli, incoraggiava una biblioteca di scrittori politici italiani, e proponeva anche, come tema di licenza liceale, un argomento molto connesso con la storia della scienza politica. E già ancora nel 1888 all'on. Bovio, il quale con profondo pensiero domandava l'istituzione d'una cattedra "dove le menti dei nostri grandi uomini di Stato venissero espresse e dichiarate", il medesimo Ministro — Paolo Boselli — rispondeva parole che avrebbero dovuto ripetere un'eco più profonda nei nostri studiosi e nell'ordinamento universitario; e cioè che "rimettere in onore i politici classici del nostro paese è un dovere della nuova Italia, perché essi hanno portato al pen-

siero e forse alla vita di tutto il mondo moderno un contributo ch'è degno di essere ricordato e onorato. „ Due accademie, l'Istituto lombardo e l'Accademia napoletana, stabilivano concorsi per temi di storia della scienza politica. Così pure negli autori si ebbe un risveglio, e a tale proposito mi basti citare i lavori del prof. Luigi Rava, ch'è il più costante e il più gradito mio compagno in tali studi.

Quantunque dall'esame dei fatti suesposti si possa arguire con facilità l'importanza della nostra scienza, tuttavia desidero trattenermene ancora alquanto, cominciando dal combattere alcuni pregiudizi cagionati dalla imperfetta cognizione di essa.

Anzitutto, riguardo all'essenza di questa materia, fin dalle prime conviene ritenere assolutamente errata l'idea che il suo studio sia più un esercizio di letteratura che di scienza politica e di diritto pubblico. Tale falso concetto deriva appunto dalla novità della nostra scienza, perocché essa finora si era studiata più dal lato storico e letterario che dal lato scientifico. Per Dante si preferì indagare lo scopo generale della sua politica nelle varie allegorie; per Machiavelli discutere sulla moralità delle sue dottrine, anziché con cura paziente pesare il valore del loro concetto in relazione ai tempi, e soprattutto l'importanza scientifica dei singoli pensieri. Nelle opere migliori si sottraggono a tale metodo che, pur non essendo erroneo, deriva da un troppo diverso modo di considerare gli scrittori antichi perché possa accordarsi coi nostri criteri. Di qui sorge l'equivoco che fa ritenere meramente storico e letterario lo studio degli scrittori politici.

Però anche da un'altra ragione proviene questo pregiudizio. I politici italiani sorsero dapprima specialmente nella classe dei letterati, come poi nella classe dei filosofi e degli storici, sia per la prevalenza delle lettere, della filosofia, della storia

sulle altre discipline, sia per la incompleta distinzione delle scienze, sia infine perchè allora, molto più che adesso, i seguaci della nostra scienza si raccoglievano da tutti i campi, essendo il suo studio rimasto fino ai tempi del nostro Risorgimento una vasta ma volontaria sottoscrizione a favore d'una gran derelitta.

Adunque i letterati, i filosofi, gli storici avevano invaso quel campo che gli scrittori politici, esaminando la loro propria disciplina e la sua storia con criteri puramente giuridici e politici, avrebbero dovuto coltivare per loro diritto o meglio per espresso dovere. È per ciò che noi teniamo a dichiarare che non siamo letterati, pure studiando i politici del Rinascimento che furono letterati, nè più nè meno come non siamo teologi pure studiando la politica di san Tommaso il quale fu teologo. È un modo gretto di intendere l'odierno ordinamento dell'enciclopedia scientifica quello di segnare confini angusti e materiali alle varie scienze, per modo che, quando ci proponiamo di osservare, per esempio, la natura dello Stato secondo Dante o Machiavelli, questo si debba ritenere esercizio letterario e storico, e, quando la esaminiamo secondo il Bluntschli, sia studio di scienza politica e di diritto costituzionale. Con tali criteri si potrebbe dimostrare ch'è esercizio letterario anche lo studio del diritto romano e tanto più la storia di questo diritto. Del resto non voglio trattenermi più a lungo su tale errore, pure comune a molti, perocché nella mente di chi ha un tantino di senso giuridico e solo una qualche idea della scienza politica resta confutato da sè.

Dal criterio appunto che informerà il nostro studio deriva la sua importanza. Voler parlare di scienza politica e di diritto pubblico senza conoscere la loro storia, è voler fare la diagnosi di una malattia senza conoscere i precedenti del malato, è voler giudicare sulla stabilità di un edificio senza

esaminarne i fondamenti, è, in una parola, volere il trionfo del dogmatismo, pure in tanto gridio di voci positiviste.

Che il dogmatismo nelle scienze giuridiche e politiche sia un parto necessario della mancanza di storia e di criteri storici, è fatto troppo complesso per potersi provare in brevi parole; non pertanto ecco un esempio di dottrinarismo politico derivante dalla deficienza di fondamenti storici. È già da lungo tempo scientificamente provato ed accettato che la forma di governo d'un popolo deriva dalla sua natura, dalle sue tradizioni, dalle condizioni di civiltà e così via. Eppure, il credereste? Coloro stessi che affermano un tale concetto assennatamente sperimentale non si curano della storia, per cui il loro principio rimane sterilmente campato in aria. E non si avvedono essi che, pur enunciando un principio positivo e volendo seguire un metodo positivo, in realtà poi non lo seguono? Non sanno essi che questo stesso principio positivo diviene dogmatico se lo si separa dalle condizioni e dalle ragioni in cui è nato e su cui si fonda, se non si studia quando sorse, come sorse e perchè sorse? Non capiscono che la differenza nelle materie politiche tra positivismo ed apriorismo sta bene spesso più nella diversità metodica delle applicazioni, che nella essenziale opposizione delle sentenze?

A ragione perciò un metafisico ragionevole e di buon senso, il quale non vorrebbe abolita la metafisica, ma relegata nel campo che le è proprio, il Janet, ammonisce:... " conviene applicare i principî (politici) piuttosto che proclamare che sono veri. La loro buona riuscita richiede meglio la scienza del reale che una perpetua contemplazione dell'ideale „.

Per la trascuranza della storia in genere, e della storia della scienza costituzionale e politica in ispecie, la scienza con cui i popoli si reggono e il diritto che vi si connette sono continuamente infarciti di principî dottrinari e di errori volgari. È all'urto dell'esperienza subita da un principio po-

litico durante i secoli che se ne può vedere la stabilità e l'opportunità. È attingendo al succo, direi quasi, della vita spirituale dei popoli, il quale si concentra nella storia della loro scienza politica, che possiamo, nell'esaminare gli Stati, la loro costituzione, la loro vita, acquistarci quel criterio assennato che serve di antidoto necessario contro le utopie della dottrina e della pratica. È quando ci passano davanti alla mente come in un quadro le vicende dei popoli, collegate con la scienza che ne fu foriera, o compagna, o seguace, che noi possiamo indagare quali teorie caddero per non risorgere, e quali non furono intaccate dall'ala del tempo e rimasero sempre vere e sempre opportune.

Allorché esaminate un antico scrittore politico, la mente vostra ricorre per necessità ai bisogni ed alle idee attuali, e si compiace bene spesso di vederle quasi prevenute di qualche secolo. Voi fate bensì rivivere questi scrittori nel tempo in cui essi vissero e voi rivivate in essi; ma li confrontate anche col tempo presente; e, se trovate in loro qualche idea ormai caduta per sempre, trovate pure il germe di qualche altra che adesso è venuta a maturazione e alcuni principi che anche ora si accettano come fondamentali. Molte osservazioni quindi sulla essenza dello Stato, esperte da Aristotele, vi interessano quasi come l'ultima forma dello Stato definita dal Gareis, perché le scienze giuridiche e politiche variano nella loro applicazione secondo i bisogni del tempo, ma rimane in esse un fondo tradizionale ed invariabile, basato sui primi assiomi, sulle prime verità semplici, che non si muta per mutare di secoli o di eventi, e che lega il passato al presente come legherà il presente all'avvenire; per cui studiando l'antico si studia in parte anche il nuovo, e in ogni caso l'antico serve al nuovo di fondamento.

È su questo concetto che poggia la legge di continuità storica: in esso risiede la principale ragione del nostro stu-

dio. Come Lucrezio diceva per la materia, così si può, per altro con molta maggiore temperanza, dire per la storia:

" Nam neque adaugescit quidquam, neque deperit inde.
Nec rerum summam commutare ulla potest vis "

(De rer. nat. 2, v. 296 e 303);

e conviene ripetere col Lerminier: " il passato non muore mai interamente; se morisse non vi sarebbe un solo genere umano ma due „.

Informati a tali concetti (che credo siano i più accettabili, per chi non vuole che la storia da maestra efficace e da dottrina sciente e cosciente si muti in una quisquilia di parole, di nomi, di date, o tutt'al più in un inno alle tombe) vedremo riflesse in pochi libri le idee di un secolo, concentrata nella memoria di pochi scrittori una lunga sequela di fatti e di pensieri, di opere e di propositi. La storia ci spiegherà i tanti fenomeni nella vita immanente dei popoli e dei governi, che, riguardati senza il necessario corredo dei fatti, sembrano anomalie e sono invece il prodotto di cagioni svariate bensì, ma tali da potersi con uno studio attento rilevare.

Per recare un solo esempio di ciò che siamo venuti fin qui affermando, di quanti ammaestramenti non ci sarà larga la varia concezione del tipo di Capo dello Stato che i politici si foggiano nella loro mente, talora secondo le individuali tendenze, ma più spesso secondo le patrie tradizioni, fuse con gli ideali del tempo e le necessità del momento! Così ci apparirà la continuità tradizionale dell'idea romana che prende forma teocratica in san Tommaso, monarchica in Dante, signorile in Petrarca, democratica in fra' Gerolamo Savonarola, dittatoria in Machiavelli, anarchica in Vida, cortigiana in Castiglione, fanciullescamente ingenua in Campanella, e via dicendo; e che costituisce quindi quasi il filo invisibile che collega attraverso i tempi la scienza politica italiana.

Così scrittori per soggetto e per intendimenti tra di loro lontanissimi, posti in reciproca relazione e studiati rispetto all'epoca in cui vissero, non ci appariranno più come ombre vane o come atomi vaganti senza meta e senza confine, ma come figure reali e come parti necessarie di un sol tutto.

La utilità della storia, quale sussidio potente alle varie scienze giuridiche e politiche, è tanto sentita che ogni scienza ha la sua storia e i cultori di essa. Come adunque ad esempio il diritto privato ha la sua storia e una cattedra ufficiale nelle università donde se ne impartisce l'insegnamento; come il diritto internazionale ha il suo complemento nella storia dei trattati, materia codesta che nel nostro ateneo ebbe fortunatamente inizi splendidi ed ha condegna continuazione, così credo utile che anche il diritto costituzionale e il diritto pubblico abbiano, nella mancanza di uguale insegnante, uguale insegnamento volenteroso, che li completi con la storia della scienza costituzionale e politica. Perché se vi dicono che il diritto costituzionale è quel diritto ristretto in 84 articoli dello Statuto, nè uno di più nè uno di meno, non credetelo! E, sebbene non possa qui dimostrarvelo, spero che voi stessi capirete come lo Statuto non sia che una piccola parte del diritto costituzionale positivo, e una parte minima, quantunque fondamentale, della scienza costituzionale; e come, per essere compreso rettamente e bene applicato, abbisogni prima di cognizioni generali fornite dalla scienza politica e dalla sua storia.

Solamente dalla storia della scienza e soprattutto dalla storia della scienza nazionale — e qui enuncio un principio che avrebbe bisogno di un libro per essere svolto — può esserci fornita la costituzione giuridica dei vari istituti politici: solamente nella storia della scienza e soprattutto nella storia della scienza nazionale, il diritto pubblico può rinvenire il suo contenuto, può trovare i suoi limiti, può prendere una

fisionomia sua propria, quando saggiamente e opportunamente e moderatamente si temperi l'applicazione di questo criterio con la natura degli istituti fondamentali già esistenti e coi tentativi degli scrittori moderni intorno allo *Stato giuridico*.

Questa fu una delle ragioni per le quali prescelsi la storia della scienza costituzionale e politica italiana anziché quella della scienza greca o latina. I Greci e i Romani ebbero certo una scienza politica degna d'essere meditata; ma mi è sembrato che la scienza nazionale avesse per noi Italiani più urgente necessità di studio, come quella che meglio si informa ai ricordi e ai bisogni della patria nostra. E riguardo poi alla scienza politica e al diritto pubblico romano, essendo queste materie connesse col diritto privato, non è in me caduta la speranza che voglia insegnarle chi è mille volte più adatto a tale non facile ufficio, e che nella nostra università continua le tradizioni romanistiche illustrate da una schiera di insegnanti gloriosi.

D'altro lato poi avrò occasione di riannodare la scienza italiana alla greca e specialmente alla romana, e di darvi un'idea di queste, essendo virtualmente trasfuse nella scienza italiana. Perocché la continuità e l'unità della storia, cui già ho accennato, porta una connessione logica tra i vari fatti umani, i quali vi sembrano come una catena i cui capi si perdono nell'infinito. Così la tradizione romana, raccolta nelle opere dei nostri scrittori più grandi, unita coi germi del Cristianesimo e da essi modificata, ha dato impulso, come ho detto, a creazioni politiche svariate nella forma, ma fondate su principi analoghi. Lo spirito romano, perpetuatosi nei secoli per l'eredità che è insita in ogni idea eccelsa, pure incessantemente mutandosi e temperandosi alle necessità del momento, talvolta illanguidendosi al punto da sembrare spento, ha concesso agli Italiani, in cui la veste giuridica di duemila anni

or sono non è ancor logorata, di restaurarla dodici secoli dopo, e di ottenere ora con essa l'indipendenza nazionale, l'unità, la libertà.

Fermandoci a considerare brevemente la sola idea di indipendenza, se ne possono trovare le radici nella storia antichissima, dove ci si mostra robusto il sentimento del principio di nazionalità individuale presso il popolo latino.

Il nome d'Italia è sacro presso i Romani ed è sempre ricordato nei loro riti, nei loro patti, nei loro scrittori, come l'eco di quell'inno di giubilo che eruppe dal petto dei profughi da Troia, quando scorsero per la prima volta le rive d'Italia e videro nel chiarore dell'alba disegnarsi le sue colline:

. " videmus
" Italiam. Italiam primus conclamat Achates;
" Italiam laeto socii clamore salutant "
(Virg. Aen. 3, 522).

E Roma è per i Romani una religione; e gli storici inventano origini favolose per mostrarla divina, i filosofi alla sua mitica fondazione informano la loro scienza, i poeti ne parlano talora con tenerezza primitiva, talaltra con profetico entusiasmo, come parlavano della patria gl'inni più antichi dei padri ariani:

" Alme sol.
. possis nihil urbe Roma
Visere maius "
(Horat. Carm. Sacc. v. 9).

La tradizione prosegue nella scienza italiana e, per citare solo i due massimi nostri scrittori politici, Dante Alighieri informa il *De Monarchia* alle idee romane, prepara un seggio " nel giallo della rosa sempiterna " per l'anima di

chi " drizzerà l'Italia " e con lamentevole verso si rivolge all'Imperatore germanico perché ridivenga latino:

" Vieni a veder la tua Roma che piagne,
" Vedova e sola, e dì e notte chiama:
" Cesare mio, perché non m'accompagne? "
(Purg. 6, 112).

Appunto così come due secoli dopo Nicolò Machiavelli scriveva del Principe che avrebbe dovuto salvare l'Italia:
" Nè posso esprimere con quale amore ei fussi ricevuto in
" tutte quelle provincie che hanno patito per queste alluvioni
" esterne; con qual sete di vendetta, con che ostinata fede,
" con che pietà, con che lacrime. Quali porte se gli serrereb-
" bono? quali popoli gli negherebbono la obbedienza? quale
" invidia se gli opporrebbe? quale Italiano gli negherebbe
" l'ossequio? A ognuno puzza questo barbaro dominio. Pigli
" adunque la illustre casa vostra questo assunto con quello
" animo e con quelle speranze che si pigliano l'imprese
" giuste, acciocché sotto la sua insegna e questa patria ne
" sia nobilitata, e sotto i suoi auspicj si verifichi quel detto
" del Petrarca:

" Virtù contra furore
" Prenderà l'arme; e fia 'l combatter corto,
" Chè l'antico valore
" Negl'italici cor non è ancor morto " —

Compagni miei, a così ponderosi temi, a tanta grandezza di ricordi, dubito che le forze mi possano sorreggere nell'arduo cammino! —

Ma, proseguendo speditamente, " perocché sì mi caccia il lungo tema " , anche per un'altra ragione ho creduto opportuno propormi lo studio della scienza italiana: mi è sembrato cioè utile richiamare alle nostre menti le glorie nostre e le

tradizioni patrie, e mostrare nei vari scrittori la coscienza nazionale unificata e da loro mantenuta pura nei secoli da ogni immistione straniera. Purtroppo è antico il lamento contro la dimenticanza in cui si lasciano i maggiori nostri scienziati; ed è già quasi un secolo che Vincenzo Monti immaginava che le ombre de' nostri grandi esclamassero: " Viene adesso " turbato il riposo delle nostre tombe dai superbi clamori " degl' ingrati nostri discepoli, che fatti potenti dei nostri " lumi ed immemori del passato, non pur negano il beneficio " e ne spogliano d' una gloria con fatiche tante acquistata, " ma un' oltraggiosa opinione ardiscono insinuare, questa " cioè che il cielo italiano non è nè può essere il cielo della " filosofia, quasi che, mutato il tenore della natura, il sole che " scaldò la fronte di Archimede e di Cicerone, di Machiavelli " e di Galileo, siasi volto ad altro cammino, quasi che la " sapienza ami far pompa di sè medesima tra le nebbie perpetue del settentrione, piuttosto che tra i climi sereni del " mezzogiorno, quasi che finalmente la cuna delle arti sia " divenuta il patibolo delle scienze „.

Difendendo adunque i nostri grandi difendiamo noi stessi. Se poi questo vale in tutte le scienze, quanto più non è a proposito nella scienza politica, in cui la storia non è corredo della scienza, ma ne è parte integrante, in cui l' abbandono delle tradizioni nazionali si paga con la rovina del proprio paese? " Veggano le giovani generazioni „, avverte giustamente uno dei pochi superstiti tra i politici del nostro risorgimento, Carlo Cadorna, " quanto possa approdare all' Italia " lo snaturarsi per mettersi sulla rotaia infelicissima di altri " paesi affatto diversi per la loro natura e per la loro storia, " e se possa essere cosa utile e degna l' andare a scuola " colà, ove, testimonio anche la storia contemporanea, possiamo, in politica, insegnare „.

Ma l' Italia pare non si curi del ricco tesoro che ha, e

lascia agli stranieri il trarne profitto. Infatti, a parte un libro del Ferrari mancante di preparazione analitica, ed un altro del Cavalli che si può dire una descrizione anziché una storia, l' unica storia della scienza è dovuta al Janet, scrittore francese, al quale perciò importano certo meno di noi le tradizioni politiche dell' Italia, che ha potuto giovare solo in minima parte dei copiosi materiali che l' Italia possiede, e con scopi affatto diversi dai nostri. E laddove le altre nazioni, che in generale hanno una storia della scienza politica di un paio di secoli, contano in gran numero chi la ricorda, in Italia gli scrittori politici nazionali che si citano sono pochi, mal noti, e senza rapporto alcuno con le condizioni di tempo e di luogo nelle quali essi crebbero.

Invece noi, per quanto lo permettono le nostre forze, resusciteremo, è vero, talora una schiera di scrittori modesti, una falange di morti che " mai non fur vivi „, ma non per vederceli, quasi con lusso da erudito, muovere davanti come vuoti fantasmi, sibbene per farli testimoni dei loro tempi e chiedere loro esperienza e consiglio per i tempi nostri. E riguardo agli scrittori più ricordati, se non più studiati, procureremo di osservarli nelle loro opere politiche pesandone il valore dal lato scientifico. Così ad esempio scuoteremo la polvere dalle opere di Coluccio Salutati, che come scrittore di scienza politica è appena nominato, e del quale, se il Novati studiò ed illustrò splendidamente da pari suo le opere letterarie, si ignora il manoscritto sul tirannicidio, non ostante che il Voigt chiami l' autore " il primo che mise a profitto " nella vita politica la scienza dell' antichità „. Questo manoscritto giace dimenticato nella biblioteca nazionale di Roma, quasi a dimostrare che in Italia un' opera italiana ha splendida sepoltura negli archivi dello Stato anziché culto vitale, e che i migliori suoi figli sono onorati più con monumenti che con imitatori, più con frasi accademiche che con studi severi.

E quanti grandi quasi dimenticati come scienziati politici! E Giannotti e Botero e Paruta e Sarpi e Contarini e Lottini.... E quanti altri tipi medievali e cavallereschi di letterati e di uomini di Stato, oggi col liuto in mano davanti al castello della loro donna, domani con la spada al fianco e con la toga a perorare nei consigli della repubblica! E i due eserciti di scrittori contrari che parteggiano nella lotta di giganti tra la Chiesa e l'Impero; mentre insensibilmente il popolo sorge a forza politica facendo valere la sua efficacia sui due immani colossi! E la tempera dell'animo così diversa nei geni italiani: la grandezza di Dante, il candore del Petrarca, la terribilità del Machiavelli forte come la morte, il sogno repubblicamente religioso di fra' Gerolamo Savonarola che fa pensare aver egli meditata l'opera sua ritto, in una notte plenilunare, all'ombra del Campidoglio con lo sguardo fiso sulla cupola del Laterano!....

Qui mi arresto; giacché mi avvedo che, volendo trattare a grandi linee la storia, è difficile tenersi nel campo della critica e della realtà senza lasciarsi trascorrere nel campo delle affermazioni dogmatiche. Non si può riassumere in brevi linee un corso intero evitando in pari tempo di sembrare dottrinari; tutto quello che vi ho detto però troverete desunto da coscienziosa analisi, se seguiremo insieme con minuzia paziente lo studio della scienza nostra. Allora l'esame freddo e severo dei fatti, la critica rigida e imparziale dei tempi e delle persone, la discussione delle varie teorie esattamente riassunte, tutto questo ci mostrerà il vero metodo che conviene seguire; e se la mia prelezione in qualche suo lato si diparte da tali criteri, spero ne sarò scusato, avendovi fin dappprincipio avvertito che assomiglia più ad un ammonimento che ad una lezione scientifica.

Ed ora, poiché in questo secolo, che non senza ragione il Giusti chiamò *banchiere* e l'Ellero *mercante*, si ricerca sem-

pre l'importanza e l'utilità pratica, permettete che in breve ve la accenni con una sola considerazione. Quando la forma di governo d'un popolo è costituzionale, come la nostra, ognuno deve interessarsi della cosa pubblica e ritenere che il bene dello Stato e il bene dell'individuo si identificano. Tanto più devono poi occuparsene quelli che per l'indole dei loro studi, o per le loro condizioni, sono chiamati ad avere nelle mani un qualche ufficio pubblico. Non già ch'io intenda con questo di voler entrare nella discussione della vita politica quotidiana. Sapendo anzi che la storia della scienza costituzionale e politica si solleva sopra gli eventi transitori del presente, e che la cattedra non è una tribuna nè politica nè religiosa, procurerò di evitare ogni benché minima allusione al tempo attuale. Ma la moralità che contiene il nostro studio col mostrarci i grandi caratteri in cui ci possiamo specchiare e che ci educano a una scuola civile, e così pure i criteri generali e sperimentali ch'esso offre, lo fanno necessario per i popoli liberi.

Solo qualche amante dei paradossi, o qualcuno di corta intelligenza, può sostenere che ai cittadini di un grande Stato sia affatto superfluo lo studio della scienza politica e del diritto pubblico. Così che per tirare gli spaghetti alla bottega di un ciabattino bisogna apprendere l'arte; ma per esercitare invece una funzione pubblica, o anche perfino per reggere uno Stato, basta gridare, ed è già di troppo, qualche frase sonora ripetuta da un secolo e rimodernata per l'occasione; "come se il patriottismo", ripeterò con uno dei nostri più eleganti scienziati politici, il Bruniati, "sufficiente alla nostra rigenerazione politica, potesse bastare da solo senza la scienza." Però ognuno vede che in tale ipotesi la democrazia non significherebbe già il governo dell'intelligenza, ma il comando dell'ignoranza, appunto come la considerava e la combatteva Aristotele. Riteniamo quindi che se la scienza

senza l'opera è un fiore senza frutto, è la Venere di Milo condannata in perpetuo alla sterilità; d'altra parte l'opera priva della scienza, che la guida, è il frutto inutile della ginestra, è Latona dei Greci condannata in perpetuo a piangere sui figli che ad uno ad uno fatalmente scompaiono: *mens agitat molem* (Virg. Aen. 6, 727).

Da tali pensieri discende spontanea la chiusa di questo, omai per voi troppo lungo, discorso. Non vi rivolgo io qui, compagni miei, la triste e desolata parola del Poeta recanatese, "due cose belle ha il mondo Amore e Morte", ma la parola buona e consolatrice, "due cose belle ha il mondo Amor, Scienza"; l'Amore che comprende le aspirazioni dell'uomo e gli slanci del suo cuore verso ogni cosa nobile e alta; la Scienza che abbraccia i conati dell'uomo verso il Vero e verso il Buono e che per via diversa si congiunge pur essa con l'Amore; in questa guisa ritorniamo al precedente concetto della fusione tra la scienza politica e la sua pratica. Il connubio di questi termini ci si mostrerà continuamente nella storia nazionale; dove troveremo che se i maggiori nostri politici hanno usato pensiero, molto pensiero, non hanno però usato tutto pensiero; e talora l'amore di patria e qualche idea che sembrava sogno, ed era vaticinio del futuro, che non potevano dimostrare, ma che con viva fede affermavano si sarebbe dimostrata, li ha guidati, solitari benefici, a preparare le condizioni dell'avvenire.

Ripensando poi il concetto che informerà il nostro studio e che ne costituisce il massimo pregio, voglio dire la continuità storica della scienza politica nazionale, lasciate ch'io vi rammenti un ricordo classico, l'episodio di Enea che incontra nell'Averno l'ombra del vecchio Anchise, "la prima semente", secondo Virgilio, della schiatta italiana. L'antico nostro progenitore concede ai Greci e agli altri popoli il primato nelle arti, nell'eloquenza, nelle scienze fisiche, pur-

ché a Roma sia serbato con la supremazia nella scienza civile e nell'arte di governo, il dominio sulle genti; e intuona il cantico che fu invocato come profetico auspicio negli scritti di Dante e di Machiavelli:

"Tu regere imperio populos, Romane, memento;
"Hae tibi erunt artes; pacisque imponere morem,
"Parcere subjectis et debellare superbos."
(Aen. 6, 852).

Il vaticinio del primato militare e politico di Roma si avverò ai tempi medesimi di Virgilio; il vaticinio del primato di Roma sul mondo col diritto e con le scienze civili si avverò solamente in parte, sempre rimanendo incerto e talora morente, interrotto da tempi di nebbia profonda e di caligine oscura, ma pure di tratto in tratto sfavillante. L'uno dopo il rinnovamento col Sacro Romano Impero ha già finito la sua missione, perché non doveva essere che un mezzo temporaneo ai fini morali della storia; l'altro invece s'è allargato dai Romani a tutti i popoli, ma è rimasto, perché comprende il Vero che è eterno, l'Idea che è immutabile, la Scienza che è vita e ascendimento continuo. Dall'*hinauf, hinauf* del poeta germanico, di lui che morente invocava con ansia affannata *mehr licht, mehr licht*, all'*excelsior* dell'ardito vate americano figlio dell'ultima civiltà, nella mente delle presenti generazioni rampolla confusa, ma robusta, l'idea del progresso civile, che nella storia troveremo esplicito come Legge onde sono rette le umane società e le loro evoluzioni politiche.

A noi spetta, o giovani compagni, di fecondare tale idea prima con la mente che con l'opera; a noi spetta portare il vaticinio virgiliano — mediante il nostro pensiero ossequiente al passato, forte del presente, libero nell'avvenire — *in alto, in alto*, su quel colle interminabile che è la scienza, irra-

diato, come già apparve nell'estasi del Poeta, da una luce sempre più fulgida e sempre più serena e tranquilla di mano in mano che la nostra fronte ardita faticosamente gli si avvicina; — simile non all'Ahasver errabondo della leggenda che passa e passa e cammina sempre e non s'avanza mai, ma al falco roteante che si libra nell'aria e s'aderge al sole.

PROGRAMMA

PRELEZIONE sulla storia della scienza costituzionale e politica.

INTRODUZIONE. — Nozione, metodo, limiti, della storia della scienza costituzionale e politica.

Riassunto di questa scienza prima dell'era volgare.

Preparazione e fattori *morali* (lo stoicismo, il romanesimo, il cristianesimo, il germanesimo) *giuridici* (le consuetudini e i costumi popolari, il diritto romano, il diritto canonico, le leggi dei barbari) *storici* (la democrazia greca e romana, l'Impero, la Chiesa, gli invasori) della scienza costituzionale e politica italiana.

Gli scrittori politici dei primi secoli dopo l'era volgare.

I PRIMORDI della scienza costituzionale e politica italiana. — Condizioni tra le quali sorse. — La politica nelle prime manifestazioni letterarie e specialmente nelle cronache antiche. — La scienza politica e il diritto pubblico nei primi giuristi italiani dei secoli XII e XIII; relazione tra politica e diritto in questi secoli.

Teodosio Bianchetti, autore incerto. — Boncompagno da Signa.

PRIMO PERIODO (sec. XIII e XIV). — Lotta tra Papato e Impero; sua genesi ed evoluzione. — Condizioni morali e politiche d'Italia.

La politica scolastica (significato di tale denominazione):

a) *I politici teologi*. — San Tommaso, Tolomeo da Lucca, Egidio Romano, Guido Vernani, Jacopo da Viterbo, Fra Paolino Minorita, Agostino Trionfo, ecc.

b) *I politici filosofi*. — Brunetto Latini, Dante Alighieri, Marsilio da Padova, Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Un manoscritto anonimo della Biblioteca Vallicelliana, Tre mss. anonimi della Biblioteca Vaticana, ecc.

c) *I politici della storia*. — Dino Compagni, Villani, ecc.

d) *I politici giuristi*. — I quattro dottori bolognesi, Rolandino (l'arte del notaio in relazione con la vita politica e con il diritto pubblico), Bartolo, Baldo, Vari scrittori sull'autorità imperiale, Giovanni da Legnano (scritti inediti esistenti nella Biblioteca Marciana di Venezia, nella Comunale di Bologna, nella Vaticana di Roma).

e) *I politici pratici*. — Cola di Rienzo (suo epistolario).

f) *I politici pedagoghi*. — Orfino da Lodi, Guido Fava, Pseudo-Vegezio (ms. della Biblioteca Laurenziana), Martino da Lodi (ms. della Biblioteca Vaticana), Franco Sacchetti.

Inizi della letteratura giuridico-politica in Francia ed in Inghilterra.

Le teorie dei politici stranieri nella lotta tra Chiesa e Impero (Guglielmo Ockam, Giovanni di Gand, ecc.).

SECONDO PERIODO (sec. xv). — Il Rinascimento in Italia.

La politica umanistica (perniciosi effetti della troppo stretta unione tra scienza politica e letteratura):

a) *I politici eruditi*. — Leon Battista Alberti (opere edite e un ms. inedito della Biblioteca Laurenziana), il Panormita, Pontano, Platina, Campano, Patrizi, Caraffa, ecc.

b) *Gli storici politici*. — Gino Capponi, ecc.

c) *I politici riformatori*. — Savonarola e i suoi discepoli.

d) *I politici seguaci delle vecchie scuole*. — Agnolo Pandolfini, Anonimo (Libro di repubbliche, ms. della Biblioteca Riccardiana), Michele Cartusiano (De regimine principum, ms. della Biblioteca Vaticana), Poggio Fiorentino (ms. dalla Biblioteca Riccardiana).

Opere straniere. — Jean de Beuil. — Der Fürsten Regiment (primo libro dottrinale di politica germanica).

TERZO PERIODO (sec. xvi). — Condizioni politiche dei singoli Stati d'Italia.

La politica positiva (origini del metodo positivo nella politica; divisione degli scrittori politici in vari gruppi conformi alla divisione degli Stati italiani):

a) *La scuola fiorentina*. — Reazione al medio evo. — Nicolò Machiavelli e il machiavellismo. — Vita del Machiavelli. — Discepoli italiani e stranieri del Machiavelli. — Critici del Machiavelli. — Metodo, concetto, teorie politiche del Machiavelli. — Guicciardini, Lorenzino, Giannotti, Segni, Lottini, Bozio, Ammirato, ecc.

b) *La scuola veneta*. — Trifone, Vergerio, Memmo, Erizzo, Contarini, Sarpi, Paruta, Bembo, ecc. — La politica diplomatica nella repubblica di Venezia.

c) *La scuola piemontese*. — Botero e i suoi seguaci.

d) *La scuola lombarda*. — Saba da Castiglione, ecc.

e) *La scuola bolognese e romagnola*. — Campeggi, Albergati, Spontone, Mancini, ecc.

Mss. di vario genere nella Biblioteca Vallicelliana. — Ms. inedito del Bruccioli nella Biblioteca Magliabechiana.

Critica comparativa delle varie scuole.

Gerolamo Vida precursore della dottrina dell'anarchia.

Alberigo Gentili e i primi autori di diritto internazionale.

La riforma protestante in relazione con la scienza politica. — Sua efficacia in Italia. — Politica italiana derivante da un concetto religioso. — Roberto Bellarmino e il rinnovamento della scuola teocratica. — Traiano Boccalini e lo scetticismo politico-religioso.

La politica e il diritto pubblico nella giurisprudenza civile, canonica e penale.

L'eloquenza civile nelle sue relazioni con la scienza politica.

QUARTO PERIODO (sec. xvii e prima metà del xviii). — Riasunto del grande svolgimento della scienza politica e del diritto

pubblico fuori d'Italia. — Sua poca efficacia sulla scienza italiana; ed efficacia grandissima dell'antica scienza italiana sulle scuole politiche estere. — Condizioni di pace e insieme di decadenza in Europa.

I. *La politica cortigiana* (derivazione di essa):

a) *La servilità nella politica*. — Origine e seguaci di questa scuola.

b) *Gli arcadi della politica*. — Ceba, Sgualdi, Bonifacio, Zucoli, Leti, ecc.

c) *I politici del blasone*. — Baldi, Peregrini, e moltissimi altri autori di nessuna fama.

d) *I politici cavallereschi*. — Critica di Scipione Maffei contro questa scuola.

e) *Un politico solitario*. — Tommaso Campanella e la scuola delle utopie già incominciata in Italia da Marco Polo.

II. *Continuazione della politica classica italiana* (sue relazioni con la politica cortigiana):

a) *I politici della scuola storica*. — Discorsi inediti nella Biblioteca Magliabechiana, Davila, Vico, Muratori, Giannone, Ortes, ecc.

b) *I politici della scuola filosofica*. — Grimaldi, Mocenigo, ecc.

c) *I politici economisti*. — Origine dell'economia politica come scienza. — Un trattato inedito sulla moneta del secolo XIV. — Autori del secolo XVI al XVIII (Scaruffi, Bandini, Neri, Tanucci, Galiani, ecc.)

Mss. vari della Biblioteca di Parigi.

Il diritto pubblico negli scrittori di diritto commerciale.

QUINTO PERIODO (seconda metà del sec. XVIII e principio del XIX). — Gli scrittori della Rivoluzione in America e in Francia. — Efficacia della Rivoluzione sulla scienza costituzionale e politica italiana.

La politica della Rivoluzione (sua genesi storica):

a) *I politici riformisti o rivoluzionari*. — Filangieri, Verri, Spedalieri, Genovesi, Pagano, Beccaria, Parini, Foscolo, Alfieri, Romagnosi, Gioia, ecc. — Clementino Vannetti e la scuola politica nazionale di Trento.

b) *I politici controrivoluzionari*. — Orioli, Scotti, ecc.

c) *I politici opportunisti*. — Tamburini, Monti, ecc.

Conseguenze del trattato di Vienna.

SESTO PERIODO (sec. XIX). — Condizioni politiche d'Italia.

La politica del risorgimento italiano:

Genesi delle idee di indipendenza, nazionalità, libertà, unità d'Italia; continuità di tale concetto nei letterati, negli storici e nei politici italiani dal sec. XIV al sec. XIX; efficacia degli scrittori antichi romani e principalmente dei poeti.

Iniziatori della scienza costituzionale propriamente detta e del diritto costituzionale. — Fattori storici ed occasionali in Italia di queste scienze.

Gli statisti e le loro idee scientifiche sulla politica costituzionale fino al 1870: Cavour, Rattazzi, Ricasoli, Minghetti, ecc.

Scrittori vari di scienza politica e di diritto pubblico: Mazzini, Rosmini, Balbo, Taparelli, Gioberti, Mamiani, ecc.

ULTIMO PERIODO. — I trattati di diritto costituzionale e di scienza politica dei principali autori italiani moderni, e il loro valore didattico e scientifico. — Confronto con i principali autori stranieri e con i loro metodi.

CONCLUSIONE. — Critica dei moderni rapporti tra scienza politica e diritto costituzionale.

Classificazione razionale delle varie scienze che compongono l'enciclopedia politica.